

ALL'EBREO CONSIGLIO.
(Tommaseo 15, Gigli 310).

[Mo, cc. 213v-214r; S³, cc. 107rb-vb].

A Consiglio giudeo^a.

Laudato sia Gesù Cristo crocifisso, figliuolo de la gloriosa¹ vergine Maria.

A te, diletissimo e carissimo fratello, ricomprato del prezioso sangue del Figliuolo di Dio [I Pt 1,18-19]² come io, essendo^b io indegna Caterina^c constretta³ da Cristo crocifisso e da la sua dolce madre Maria ch'io vi preghi e constrenga⁴ che doviat escire e abandonar la durizia⁵ e la tenebrosa infedeltà⁶: doviatervi ridurre⁷ e ricevere la grazia del santo batesmo.

E vi dico^d che senza el batesimo non potete avere la grazia di Dio: chi è senza el batesimo non participa el frutto de la Chiesa santa⁸, ma come membro putrido⁹, tagliato da la congregazione de' fedeli cristiani¹⁰, passa da la morte corporale a la morte eternale¹¹. Ragionevolmente riceve pena e tenabre¹², però che non s'è voluto lavare nell'acqua del santo batesimo e à tenuto a vile¹³ el sangue del Figliuolo di Dio¹⁴, el quale è sparto con tanto amore.

O carissimo fratello in Cristo Gesù, apre l'occhio de lo intendimento a riguardare la sua inestimabile carità, che ti manda invitando¹⁵ co'le sante ispirazioni che ti so' venute nel cuore, e per li servi suoi ti richiede e t'invita che vuole fare pace teco, non riguardando a la lunga guerra¹⁶ e ingiuria che à ricevuta da te per la tua infedeltà¹⁷; ma elli è tanto dolce e benigno lo Dio nostro che, poi che venne la legge dell'amore^f 18, -che 'l figliuolo di Dio venne ne la vergine Maria e sparse l'abbondanza del sangue in sul legno de la santissima croce-¹⁹, potiamo ricevere l'abbondanza de la divina misericordia.

Sì come la legge di Moysè era fondata in giustizia e in pena, così la legge nuova²⁰, data da Cristo crocifisso, vita evangelica²¹, è fondata in amore e in misericordia²² -in tanto

Forme e grafia di Moa, che conserva i senesismi ("corretti" da Mob): constrenga, ricevere, credere, essere. Interventi redazionali (aggiunte di MobS³) che segnalo solo qui fra parentesi: (et) doviatervi ridurre; membro putrido (et) tagliato; (E) ragionevolmente; (Unde) sì come la legge; (et) non ci vuole dannare; (et) non dormire più; (però) che Dio non vuole; Non fare (dunque) più resistenza; (però) che troppo ti sarebbe.

^a Inscriptio su rasura di quella in latino. Si legge ancora: Ad cons.... ..deu

^b eraso -ma leggibile- in Mo, om. S³

^c scriuo agg. Mob sul r. S³

^d E (leggibile in Mo) ui dico (cong., eraso in Mo, ma la seconda "i" visibile)] però Mob S³

^e ma (eraso ma leggibile) elli è (cong.)] però che su rasura Mob, che aggiunge e [= "è"] dopo "tanto" (=S³)

ch'egli è dolce e benigno, pur che l'uomo ritorni a'llui umiliato e fedele- e credere per Cristo avere vita eterna. E pare che non si voglia ricordare dell'offese che noi gli facciamo²³: non ci vuole dannare eternalmente ma sempre fare misericordia²⁴.

Adunque levati, fratello mio, in quanto tu vogli essere legato con Cristo²⁵: non dormire più in tanta cecità²⁶, ché Dio non vuole, né io non voglio, che l'ora de la morte ti truovi cieco, ma desidera l'anima mia di vederti pervenire al lume del santo batesimo²⁷, sì come el cervio desidera l'acqua viva [*Ps* 41,2 (LXX)]. Non fare più resistenza a lo Spirito santo²⁸ che ti chiama, e none spregiare l'amore che t'à Maria né le lagrime e l'orazioni^g che sono fatte per te: troppo ti sarebbe grande giudicio²⁹.

Permane ne la santa dilezione di Dio, e io prego lui, che è somma verità, che t'allumini³⁰ e riempia de la sua santissima grazia, e adempi el mio desiderio di te, Consiglio.

Data a te questa da parte di Cristo Gesù.

Laudato sia Cristo crocifisso e la sua dolcissima madre Maria dolce^h.

^f et agg. *MobS*³

^g nellor(acio)ni *S*³. *Una seconda mano non intende* né le lagrime né l'orazioni, *ma* ne le lagrime nell'orazioni, *e aggiunge una "e" sul r. prima della seconda preposizione*

^h am(en) agg. *S*³ (*seconda mano*)

DATA. L'invocazione "Laudato sia...", ripresa alla fine della lettera, è tipica del periodo più antico, precedente il viaggio ad Avignone: cfr la mia nota sulla datazione della Lettera T.161. Altro elemento antico è l'*incipit* col pronome "A voi...". Con questo concordano aspetti del contenuto: il sintagma "occhio de lo intendimento" invece del seriore "occhio dell'intelletto", alcuni contenuti ripresi nel *Dialogo* (v. nota 27) e soprattutto l'accentuazione dell'inferiorità della "vecchia legge", mentre una minima attenzione alla *captatio benevolentiae* avrebbe suggerito di sottolineare non l'opposizione tra le due leggi, ma il rapporto di perfezionamento tra di esse (cfr la n. 22 sull'evoluzione del pensiero di Caterina).

NOTE

¹ Questo aggettivo è riferito a Maria soltanto qui e nella T.342 (versione al maschile della Lettera D.XXXIV - T.144, vedi in questa l'apparato della mia edizione, esponente "J"), altrove è riferito a s. Agnese e s. Orsola.

² "ricomprato", cioè "riscattato": cfr la n. 7 di D.V - T.204 e i testi volgari cit. a n. 2 della Lettera D.XXXIII - T.131

³ Formula che C. usa, ma senza il tono di partecipazione di questa lettera, e senza il riferimento mariologico, scrivendo a persone di riguardo per giustificare le sue parole: cfr D.LXXI - T.255, a Gregorio XI: "perdonate alla mia presunzione, di quello ch'io v'ò detto, e a dire costretta so' dalla prima dolce Verità di dirlo"; T.209, allo stesso: "...so' constretta da la prima dolce Verità"; e un manipolo di lettere più tarde a persone di rango elevato, in cui giustifica il suo dire perché costretta dalla "divina bontà" o dalla "dolce volontà di Dio": T.317, T.337, T.347, T.357, T.364.

⁴ Su questa formula cfr la n. 14 di D.XIII - T.14.

⁵ Il latinismo viene da *Lev* 26,19; *Deut* 9,27: "duritiam populi"; cfr *Mt* 19,8 e parall., tradotti nel *Diatessaron toscano* [a. 1373], ed. *Il Diatessaron volgare italiano. Testi inediti...*, a c. di V. Todesco et al., Città del Vaticano 1938, cap. 101: "Moisè... per la durizia del cuore vostro..."; *Mc* 10, 5: "a durizia del vostro cuore" in *La Bibbia volgare...*, ed. C. Negroni, vol. 9, Bologna 1886, ad l. Si veda anche Petri Venerabilis *Adversus Iudeorum inveteratam duritiem*, III, ed. Y. Friedman, Turnholti 1985 (CC,CM 58): "emolli inveteratam duritiem", e la n. seguente. Tradizionale nella polemica *contra Iudaeos* era l'accusa di essere popolo "durae cervicis" (cfr *Ex* 32,9; 33,3.5; 34,9; *Deut* 9,13; *Bar* 2,30 e, nel N. T., *Act* 7.51), ma Tommaso usa il sintagma solo due volte, nella *Summa Theologica* e nell'*In Jerem. prophetam expos.*, Parma 1863, cap. 13, l. 2 [v. 9; cita *Ex* 33, 3 e 5]; cfr Id., *Catena aurea, Expos. in Matth.*, Torino-Roma 1953, cap. 21, l. 7 [v. 45], dove cita san Girolamo: "duro corde Iudaei propter incredulitatem". I predicatori potevano attingere a s. Ambrogio, *De Patriarchis*, § 8 ("plebs...incredula... dura ceruice...") e § 9, *CSEL* 32,2, pp. 128-29; s. Agostino, *Quaestiones in Heptateuchum*, II, cap. 150, *CSEL* 28,2, p. 186; a s. Bernardo, *In laudibus Virginis Matris, hom.* II, 14, in S. Bernardi *Opera*, IV, *Sermones*, I, ed. J. Leclercq OSB - H. Rochais, Roma 1966, p. 32 (PL 183, 68D): "...popolo durae cervicis, popolo non credenti et contradicenti" (ma riferito a *Mt* 1,19); e al *Super Apocalypsim* attribuito al cardinale domenicano Ugo di S. Caro, Parma 1869, cap. 13 [v. 5]: "semper fuerunt durae cervicis, et indomabilis cordis" (cfr *Ez* 2,4: "dura facie [ma alcuni mss leggono "ceruice"] et indomabili corde").

⁶ Su "infedeli tenebroso" nel *Dialogo* cfr oltre, n. 27. Th. Aquin., *Super II Ep. ad Cor.*, cap. 12, l. 1: "Unum [velamen] est *infidelitas*, vel peccatum, vel duritia cordis" e cita poi, sugli Ebrei, "«Usque in hodiernum diem velamen», etc.", cioè cita *II Cor* 3,15, che seguita: «velamen positum est super cor eorum». (Il versetto 13 ricorda "Moyses ponebat «velamen super faciem suam»": *Ex* 34,33). Tommaso nella *Catena Aurea, Expos. in Lucam*, cap. 10, l. 6 [v. 22], cita Origene: "Revelat removens oppositum cordi *velamen*, necnon *tenebras*"; la *Postilla* di Ugo di S. Caro, Venezia 1703, vol. 7, a *II Cor.* 3,13 ("usque in hodiernum diem"), che cita *Ps* 68,24: "Obscurentur oculi eorum..."; *Is* 6, 10: "Excaeca cor populi huius"; e a "velamen" postilla: "ignorantiae et infidelitatis"; e al versetto 15 a "velamen... super cor" postilla: "velamen culpae et infidelitatis (...), idest in cordibus eorum est caecitas deprimens rationem". Su "excaecati", *Rom* 11,7 (cfr 11,25: "caecitas"), v. infra la n. 24.

Dall'esegesi biblica viene forse a Caterina l'aggettivo 'tenebroso': cfr due autori citati molte volte -ma non in questo- nelle opere esegetiche di Tommaso: Aimone di Alberstadt, *PL* 116, 1032C: "tenebrae infidelitatis operuerunt Iudaeos"; Remigio d'Auxerre, *PL* 131, 806C: "Iudaei sunt tenebroso, et secundum infidelitatem... adversantes luci", nonché un sermone di Guerrico: cfr Guerric d'Igny, *Sermons*, I, ed. J. Morson - H. Costello, Paris 1970 (S.C. 166), *Sermo I in Purif.*, 2, p. 310: "iam *tunc* inter tenebras iudaicae infidelitatis..." (=PL 185, 65A). In alcuni autori il corvo che non ritorna nell'arca di *Gen* 8,6 significa gli Ebrei, cfr per es. l'anonimo *Commento all'Apocalisse*, III, VI, *PL* 17, 815: "Per corbum avem nigerrimam Iudaei *infidelitate tenebroso* designantur"; ma anche la liturgia del Venerdì santo, su cui cfr s. Bernardo, *Ep.* CCCLXV, § 2, in *Epistolae* (S. Bern. *Opera*, VIII), Roma 1977, p. 321 (PL 182, 571A): "Numquid incassum constituta est illa universalis oratio Ecclesiae, quae offertur pro perfidis Iudaeis... ut Deus et Dominus auferat velamen de cordibus eorum, ut ad lumen veritatis a suis tenebris eruantur?" "Infidelità" traduce infatti anche il latino "perfidia", cfr Gregorio Magno, *Moralia*, VI, 19 (13), *PL* 75, 748A: "pressa perfidiae suae tenebris Iudaea".

⁷ Si può intendere che i due verbi coordinati debbano essere interpretati come "ridurvi a ricevere", ma in forma coordinata cfr il *Volgarizzamento delle Pistole di Seneca e del Trattato della Provvidenza di Dio*, a c. di G. Bottari, Firenze 1717, p. 358: "nella nostra giovinezza... possiamo l'animo nostro leggermente ridurre, e indirizzare a ben fare"; Simone da Cascina, *Colloquio spirituale*, a c. di F. Dalla Riva, Firenze 1982, II, 27, pp. 165-66, sul "discepolo inobbediente": "la inobbedienza... si dè... con amonizione, corressione e disciplina ridurre e mendare", e usato assolutamente cfr il *climax* in Id., I, 11, p. 79: "tu [Cristo] mi riduci, tu m'insegni, tu mi consoli, ... tu mi ricevi..."; *Leggenda di santa Caterina Vergine e Martire*, ed. F. Zambrini in *Catalogo di opere volgari a stampa dei secoli XIII e XIV*, Bologna 1857, p. 183, "vedendo che... nolla poteva ridurre, comandò ch'ella fusse dicollata". Il significato, tenendo anche presente il riferimento alla "durizia" è quindi "piegare".

⁸ Cioè la vita di grazia, che si riceve nei sacramenti: cfr D.LIII - T.168: "Questo dolce Gesù (...), ine [nella Chiesa] misse el frutto e 'l caldo del sangue suo...: ciò sono e' sacramenti della Chiesa, che àno ricevuta vita nel sangue del Figliuolo di Dio".

⁹ Cfr la n. 55 di D.XVII - T.28.

¹⁰ In qualche lettera Caterina sembra distinguere tra la Chiesa universale e la congregazione come corpo determinato di fedeli: cfr D.LXXXI - T.239: "stroppiatori del bene comune de la congregazione cristiana e reformazione de la santa Chiesa"; T.361: " la santa Chiesa e tutta la congregazione cristiana". In un solo luogo Tommaso le distingue, *Scriptum super Sententiis*, IV, *dist.* 20, *q.* 1, *art.* 4. *qc.* 1, *resp.*: "congregatio est pars Ecclesiae".

¹¹ La morte eterna attende tutti gli infedeli: cfr Giordano da Pisa, *Prediche inedite...*, a c. di C. Iannella, Pisa 1997, V, p. 46: "li demoni giudicheranno li peccatori cristiani, et li saracini, et li giudei, et li tartari et li altri dannati"; Simone da Cascia, *L'ordine della vita cristiana*, I, 1, in Simonis Fidati de Cassia OESA *L'ordine della vita cristiana* (etc.), ed. W. Eckermann OSA, Roma, Augustinianum, 2006, p. 40: "noi non siamo nati infra gl'infedeli, pagani, saracini et giudei, i quali non si battezano et sono tutti dannati". Il Cavalca, *Esposizione del Simbolo degli Apostoli*, I, cap. 21, a c. di F. Federici, Milano 1842, vol. 1, p. 168, a proposito dell'avarizia, scrive: "che aver lo cuore in giù, cioè a terra, sia segno di eterna dannazione, mostrò Cristo quando disse alli Giudei da lui riprovati: «Voi siete di giù, ed io di su» [Gv 8,23]." Sugli infedeli cfr *Par.* XX, 46-47: "ora conosce quanto caro costa / non seguir Cristo", col commento dell'Ottimo: "però che ne seguita morte eterna, cioè Inferno" (v. ora *Ottimo Commento alla 'Commedia'*, a c. di G. B. Boccardo *et al.*, Roma 2018); e in particolare per gli ebrei cfr *Inf.* XXIII, 122-23 sul sinedrio ("concilium" in Mt 26,59 e parall.): "concilio / che fu per li Giudei mala sementa", e il *Commento sopra la "Divina Commedia"* di Francesco da Buti, a c. di C. Giannini, Pisa 1858, *ad l.*: "cioè lo qual fu mal seme per li Giudei, che non si vollono o non vogliono o non si vorranno convertire: imperò che darà loro frutto di morte eterna; ma per coloro che si vollono convertire e verranno alla fede di Cristo (...) farà frutto di salute eterna". Tommaso nel *Compendium theologiae*, Torino 1954, I, cap. 217, scrive: "Iudaei... ex incarnationis mysterio propter incredulitatem damnationem potius quam salutem sunt consecuti"; cfr *Id.*, *Super I Ep. ad Timotheum lectura*, Torino-Roma 1953, *cap.* 5, *l.* 1: "infideles... nihil agunt Deo acceptum".

¹² *Mob* e *S³* correggono in "tenebre", ma "tenabre" c'è nel *Libro di varie storie* [1362] di Antonio Pucci, ed. A. Varvaro (v. *Corpus OVI*), e nella parafrasi del Prologo del vangelo secondo Giovanni, di Filippo Scarlatti, in *Lirici toscani del Quattrocento*, a c. di A. Lanza, Roma 1973, vol. 2, n° 104, v. 19.

¹³ Cfr D. LXXXII - T.234: "non tenete a vile il sangue suo"; T.262: "spregia e avilisce el sangue del quale è ricompata con tanto fuoco d'amore"; T.270: "avilire el sangue del Figliuolo di Dio". Il Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., I, cap. 29, vol. 1, p. 254, citando *Ebr* 10,29 ("sanguinem... pollutum duxerit"), dice dei peccatori inveterati che "reputano polluto, cioè lordo e vile il sangue di Cristo... ", cfr anche II, cap. 9, vol. 2, p. 205 e *Id.*, *Specchio de' peccati*, cap. 12 [11 nell'ed. 1828], ed. critica a c. di M. Zanchetta, Firenze 2015, p. 297: "pare che reputi lordo e vile lo sangue de Cristo".

¹⁴ Cfr *Il Dialogo*, ed. G. Cavallini, Siena 1995, cap. CXXXV, pp. 432-33, rr. 91-93: "...innocenza e grazia ricevete nel santo battesimo in virtù del sangue, lavando la macchia del peccato originale...". Sul legame con il sangue di Gesù Cristo cfr D. Cavalca, *Specchio di croce*, a c. di B. Sorio, Venezia 1840, cap. 44, p. 207 (ed. T. S. Centi, Bologna p. 354), su *Lc* 12,50: "dice la Chiosa che Cristo chiamava qui la Passione "battesimo", perocché ispanendo il suo sangue, quasi in un battesimo lavò noi de' nostri peccati".

¹⁵ Per quest'uso di 'mandare' seguito dal gerundio, cfr la n. 28 di D.III - T.41.

¹⁶ "Guerra" è definito lo stato dell'umanità dopo il peccato di Adamo, e prima della salvezza apportata da Cristo, che Consiglio è invitato ad accettare: Cfr la Lettera D.LXI - T.177: Cristo "è fatto dunque tramezzatore tra Dio e l'uomo, della grande guerra à fatta grande pace"; Giordano da Pisa, *Avventuale fiorentino*, 1304, ed. critica a c. di S. Serventi, Bologna 2006, XL, p. 545: "Questa grande guerra rapacificò Cristo, mediatore e riconciliatore"; D. Cavalca, *Specchio di croce*, capp. 2, p. 9; 28, p. 125; e soprattutto 47, p. 221, dove cita s. Paolo [*III Cor* 5,20]: "«Io vi prego per Cristo, che voi vi riconciliate» e facciate pace «con Dio», perocché egli volendo uscire di guerra ha mandato il suo Figliuolo..."; F. Sacchetti, *Sposiz.* XL, in *La battaglia*

delle belle donne. *Le lettere. Le Sposizioni di Vangeli*, a c. di A. Chiari, Bari 1938, p. 248: "Noi eravamo in guerra e in danazione...".

¹⁷ Cfr Giordano da Pisa, *Quaresimale fiorentino 1305-1306*, ed. critica per c. di C. Delcorno, Firenze XXXXIII, p. 167-68: "Che ingiuria dunque è quella che gli [*scil.*: a Dio] fai quando non fai onore al Figliuolo...? (...) Primo dico ch'è via [Gv 14,6]: fuori di questa via sono tutti i pagani e gli 'nfedeli"; D. Cavalca, *Esposizione del Simbolo* cit., I, cap. 5, vol. 1, p. 26: non può "l'intelletto umano ... senza ingiuria di Dio non credergli"; la visione escatologica nel volgarizzamento toscano trecentesco del *Libro di Sidrac*, a c. di A. Bartoli, I, Bologna 1868, cap. 529, p. 511: "il popolo del figliuolo di Dio avranno vendicata l'onta e la ingiuria che tutti i miscredenti gli aveano fatta di ciò, ch'egli noll'anno creduto" (cfr "Arch. de littér. du Moyen Age", <arlina.net/qt/sidrac_libro_di.html>).

¹⁸ Cfr Caterina da Siena, *Le Orazioni*, a c. di G. Cavallini, Roma, Ed. Cateriniane, 1978, X, p. 114, r. 111: "pietoso benigno e dolce Dio". Nel Cavalca questo sintagma è quasi la *interpretatio* del nome 'Cristo', *Esposizione del Simbolo* cit., I, cap. 2, vol. 1, p. 6: "Cristo, cioè unto di unzione e grazia: cioè... tutto dolce e benigno". Che la "legge nuova" (cfr la n. 19) sia, come è detto qui, "legge dell'amore", "fondata in amore e misericordia", Caterina lo dice in vari luoghi, cfr la n. 22 (e, per un cambiamento di prospettiva rispetto alla "legge vecchia", la fine della stessa nota). Cfr "novella legge d'amore, e di dolzore" nell'*Esposizione del Paternostro* di Z. Bencivenni, cit. nella n. 22, p. 2, e Giovanni dalle Celle, Lett. 34, in Id. - L. Marsili, *Lettere*, a c. di F. Giambonini, Firenze 1991, vol. 1, p. 442: "La legge de l'amore è la legge del cristiano". Cfr lo ps. Agostino, *Quaestiones Veteris et Novi Testamenti*, CII, PL 35, 2303: "nova Lex plenitudinem habet misericordiae" e Onorio Augustodunense, *Expositio in Cantica canticorum*, PL 172, 405B: "vetus lex propter Decalogum (...), nova lex propter sex opera misericordiae...".

¹⁹ Cfr Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis*, III, dist. 40, q. 1, art.4, qc. 2, resp.: "Lex nova ex ostensione divinae caritatis initium sumpsit: quia in effusione sanguinis Jesu Christi, qui fuit perfectissimae caritatis signum, novum testamentum consummatum est".

²⁰ Che la Nuova Alleanza si fondi su una "nuova legge" si legge in D. Cavalca, *Epistola di san Girolamo ad Eustochio volgarizzata*, in Id., *Volgarizzamento del Dialogo di san Gregorio [etc.]*, a c. di G. Bottari, Roma 1764, cap. 6, p. 393: Cristo "entrò nel Mondo, e ordinò nuova legge"; Iacopo da Varagine, *Leggenda Aurea, Volgarizzamento toscano del Trecento*, a c. di A. Levasti, Firenze, 1924-26, cap. 34, vol. 1, p. 299: "la nuova legge... sta in quattro Vangeli". L'equivalenza "vangelo - nuova legge" viene da Isidoro di Siviglia: Isidorus Hispalensis, *De ecclesiasticis officis*, XI, 1, ed. Ch. M. Lawson, CCSL 113 [PL 83, 745C]: "Nova lex est Evangelium, quod dicitur Novum Testamentum"; cfr Th. Aquin., *Summa Theol.*, I^a - II^{ae}, q. 106, prooem.: "Considerandum est de lege Evangelii, quod dicitur lex nova". Nel *Dialogus* dell'ebreo convertito Petrus Alfonsus (Bd. I, krit. Ed. mit deut. Übers., Hrsg. C. Cardelle de Hartmann, D. Senekovic, Th. Ziegler, Sismel - Edizioni del Galluzzo [Millennio Medievale, Testi, 30/1], Firenze 2018), autore che Tommaso cita, anche se soltanto una volta, si legge, nel *Prol.* I, p. 4: "lex et fides... Christianorum", e il *titulus XII*, pp. 376 - 422, è sul tema "Quod lex Christianorum legi Moysi non est contraria".

²¹ Cfr *Dialogo*, cap. LXXXV, cit. nella nota seguente: "nuovo testamento, della vita evangelica". Alla "evangelicae vitae observantiam ab apostolis observatam" fa riferimento Tommaso, a proposito della povertà dei Mendicanti, nel cap. 15 del *Contra doctrinam retrahentium a religione*, in *Opera omnia*, Ed. Leonina, Roma 1969, t. XLI/B-C, p. C71[col. A]. Tuttavia, nel senso più ampio in cui Caterina parla di "vita evangelica" per compendiare la nuova Alleanza, cfr le opere esegetiche di Tommaso: *Catena Aurea, Expos. in Matth., prol.*, dove cita il Crisostomo: Matteo volle "evangelicae vitae statum docere"; *Op. cit., Expos. in Lucam, cap. 3, l. 2 e cap. 6, l. 5*, dove cita Cirillo: "evangelicae conversationis et vitae iter"; "evangelicae vitae novitatem". E naturalmente il prologo della *Regula non bullata* e l'incipit della *R. bullata* di san Francesco, e il suo *Testamento*, in *Opuscula...*, ed. K. Esser, Collegium S. Bonaventurae, Grottaferrata 1978, p. 310, § 14: "vivere secundum formam sancti evangelii"; S. Bonaventura, *Leg. maior*, III, 1: "formam tribuit evangelicam in vivendo"; III, 9: "formam evangelicae vitae"; XI, 14.

²² Cfr T.175 (1375-76 in.): "E del vecchio vestimento siate spogliate, cioè del peccato e del disordinato timore che era ne la Legge vecchia, la quale era solamente fondata in timore di pena. Non vuole così Dio, cioè

che la sposa sua sia fondata sopra el timore, ma sopra *la legge santa e nuova dell'amore*". Ma già nel *Dialogo*, cap. cap. LXXXV, p. 224, rr. 2016-24, l'opposizione tra le due leggi diventa un rapporto di perfezionamento: "Nel nuovo testamento, della vita evangelica (...) non ruppe la legge nuova la legge vecchia... ma tolse la imperfezione, perché ella era fondata solo in timore. Venendo el Verbo dell'unigenito mio Figliuolo con la legge dell'amore, la compì dandole l'amore, levando il timore della pena e rimanendo il timore santo"; cap. LVIII, p. 149, rr. 9-14, e rr. 15-16, dove il Padre le ricorda esplicitamente *Mt 5,17*: "Io non venni a dissolvere la legge, ma adempirla". Analoga tesi in T.201 (forse del 1378-79): " la Legge nuova non tolse via la vecchia. (Tolse bene la imperfezione, però che la Legge vecchia era fondata solo in timore, unde era imperfetta; ma poi che venne la Legge nuova si conformò l'una con l'altra, la quale è Legge d'amore)".

Sulla opposizione cfr Zuccherò Bencivenni, *Esposizione del Paternostro*, ed. L. Rigoli, Firenze 1828, p. 2, sulla "novella legge d'amore": "l'altre [leggi] minacciano, questa promette (...), nell'altre ha paura, questa ha amore, nell'altre ha maledizione, in questa benedizione...". In particolare, a proposito del bastone di Eliseo [*IV Reg 4,29.31*], cfr *Dialogo*, cap. CXL, p. 450, rr. 527-29: "Questo fu figurato per Moysè, che Io mandai col bastone della legge": questa prefigurazione viene dal Cavalca (*Specchio di croce*, ed. B. Sorio, Venezia 1840, cap. 39, p. 180 [ed. T. S. Centi, Bologna 1992, p. 310]: "il discepolo [Giezi] col bastone significa Moysè, che venne colla verga, ovvero bastone, cioè colla legge di Dio minacciando, e mettendo paura e timore", mentre Cristo, prefigurato da Eliseo, "ci riscalda di carità"), che a sua volta cita Gregorio Magno, *Moralia in Iob*, IX, 40 [22], *PL 75*, 895B: "quia per Moysen *terrorem legis* protulit, quasi per puerum [Giezi] *virgam misit*", ma il figlio della Sunamita fu resuscitato da Eliseo, prefigurazione di Gesù: "is, quem *terroris virga* suscitare non potuit, *per amoris spiritum* puer ad vitam rediit". Fonti ben note ai predicatori domenicani erano anche la *Glossa marg.* a *Iob*, IX,34, in *Biblia cum Glossis*, Basel 1498, *ad l. (PL 113, 784)*: "*Baculus, id est timor legis*", sempre a proposito della storia di Eliseo e Giezi ["*Virgam legis*" nell'ed. M. Morard, <http://gloss-e.irht.cnrs.fr/>, cfr lo *status editionis* in <http://gloss-e.irht.cnrs.fr/php/page.php?id=94>]; cfr Isidoro di Siviglia, *Allegoriae sacrae Scripturae*, § 99, *PL 83*, 113C: "Puer Elisaei cum baculo... *typum priscae legis ostendit, quae... nihil praestitit, nisi quod in virga solam auctoritatem severitatis monstravit*".

L'opposizione tra le due leggi viene da August., *Enarrationes in Psalmos*, *Ps.* 129, § 3, *PL 37*, 1698. Sul peso della *pena* nella legge mosaica cfr Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis*, *l. c.*: "*vetus lex homines praecipue inducebat per comminationem poenarum*"; *Summa Theol.*, I^a-II^{ae}, q. 91, art. 5, *resp.*: "(inducere homines ad observantias mandatorum) *lex vetus faciebat timore poenarum, lex autem nova facit hoc per amorem*...". E più in generale: Th. Aquin., *Scriptum super Sententiis*, *l. c.*: "*lex vetus est lex timoris, lex autem nova lex amoris*"; la stessa opposizione nelle opere esegetiche: *In Psalmos Davidis expos.*, Parma 1863, *ps. 21*, n° 19; in *Super Ev. S. Matth. lectura*, Torino-Roma 1953, *cap. 4, l. 2 e cap. 9, l. 3*: "*lex vetus primordium habuit [cfr "è fondata"] in timore; lex nova in amore*", e cita *Rom 8,15*; *Super Ep. B. Pauli ad Gal. lect.*, ivi, *cap. 6, l. 1*; *Super ad Eph. lect.*, ivi, *cap. 2, l. 5*; *Collationes in decem praeceptis*, Torino-Roma 1954, *prooem.* Dall'esegesi l'opposizione passa nella predicazione: cfr I. La Masne de Chermont - N. Berioux, *Les sermons et la visite pastorale de Federico Visconti archevêque de Pise, 1253 - 1277*, Rome, École française de Rome, 2001, VIII, 10, p. 401: "*tunc erat tempus servitutis et timoris, nunc vero est tempus dilectionis et amoris*"; LXXI, 8, p. 892: "*tunc erat tempus servitutis et timoris et non amoris*".

Tuttavia non manca in Caterina una ulteriore diversa prospettiva (preannunciata in D.XXXX - T.145: "sopra questo amore sono fondati e' comandamenti de la legge: amare Dio sopra ogni cosa e 'l prossimo come sé medesimo [*Mt 22,37.39*, che cita *Dt 6,5 e Lev 19,18*]), presente in T.259 (1377-78): "quella legge santa di Dio, la quale fu data a Moysè, fondata in timore - poniamo che *el primo movimento fu amore*: però che *per amore Dio la dié*, perché l'uomo avesse freno nel suo male adoperare -. Venne poi el dolce e amoroso Verbo con la legge dell'amore, none a dissolvere la legge data, ma per compirla [*Mt 5,17*]" ; T.366 (a. 1379): " i comandamenti della Legge stanno solamente nella carità di Dio e del prossimo: cioè d'amare Dio sopra ogni cosa, e 'l prossimo come sé medesimo".

²³ F. Zambrini, *Dodici Conti morali d'anonimo senese*, Bologna 1862, 10, p. 67, sul peccatore pentito: "Dio... illumina in poca d'ora anima e corpo; sì che Dio dimentica i suoi peccati e la sua villania".

²⁴ Cfr D.LI - T. 109: "...che de' peccati vostri io chiedo l'abbondanza de la sua misericordia, sapete che Dio non vuole la morte del peccatore, ma vuole che si converta e viva [*2 Pt 3,9b = Ez 33,11*]" ; D. Cavalca,

Specchio de' peccati cit., cap. 6, p. 238, cita Agostino : "più volentieri ci vuole elli fare misericordia che noi non vogliamo essere liberi da la miseria"; le stesse parole in Id., *Esposizione del Simbolo* cit., I, cap. 27, vol. 1, p. 235; e cfr soprattutto I. Passavanti, *Lo Specchio della vera penitenza*, ed. critica a c. di G. Auzzas, Firenze, Accademia della Crusca, 2014, *dist. V, cap. VII* [1], p. 335: "Ma Idio, per l'abundanzia della sua misericordia, la quale vuole che tutti gli uomini salvare se non danno impedimento... sempre trovò rimedio contra il peccato orriginale (...), e ora, al tempo della grazia, per lo battesimo, il quale ha l'efficacia dalla passione di Cristo propriamente contro al peccato orriginale...". Sulla conversione escatologica degli Ebrei "excaecati" (*Rom* 11,7, cfr 11,25: "caecitas"), cfr Th. Aquin., *Super Ep. ad Romanos lectura*, Torino-Roma 1953, *cap. 11, l. 4*, che commentando *Rom* 11,26 ("omnis Israel salvus fiet") cita *Os* 1,7: "salvabo eos..." e *Mich* 7,19: "Revertetur et miserebitur nostri", e prosegue: "cum dicit «sicut scriptum est» probat quod dixerat de futura salute Iudaeorum".

²⁵ Si potrebbe pensare a D.XXII - T.149 : "è di bisogno che'll'anima che è legata con Cristo crocifisso, somma e eterna bontà, sia sciolta e tagliata dal secolo", ma qui non si tratta di un invito all'asceti, e Caterina piuttosto riecheggia -contrapponendovi l'essere "legato con Cristo"- quanto commenta Tommaso, *Expositio super Isaiam ad litteram*, Ed. Leonina, t. 28, Roma 1974, ancora sulle tenebre dei Giudei, a proposito di *Is* 8,16a: "«*liga testimonium*», idest inuolue prophetiam de Christo obscuritate, ne videant Iudei quia indigni sunt", cfr anche la *Postilla* di Ugo di San Caro O.P., Venezia 1703, vol. 4, *ad l.*: "«*Liga testimonium*», idest prophetiam... ne Judaei legentes intelligant; «signa legem» veterem, ne intelligatur a Judaeis caecitas...".

²⁶ Cfr *Ef* 5,14, in *La Bibbia volgare...* cit., vol. 10, 1887, *ad l.*: "o tu che dormi, levati e resuscita della morte, e Cristo ti averà a illuminare", e la n. 18 di D.III - T.198. Su "cechità" cfr sopra, n. 6. Non si può dimenticare oltre a Mosè con il volto velato, v. sopra, la Sinagoga rappresentata nella scultura come una donna bendata: cfr N. Rowe, *The Jew, the Cathedral and the Medieval City: Synagoga and Ecclesia in the Thirteenth Century*, Cambridge 2014, che però non esamina espressamente l'Italia (la deludente voce 'Sinagoga', in *Enciclopedia dell'arte medievale*, X, 1999, pp. 685B-691A, tratta solo di archeologia).

²⁷ Cfr *Dialogo* cit., cap. CXLVI, p. 486, rr. 1428-29, a proposito del servo di Dio: "gl'infedeli tenebrosi [cfr all'altezza della n. 6] vorrebbe che tornassero al lume del santo battesimo", dove Caterina riprende le parole della lettera e, come avviene spesso nel *Dialogo*, sistematizza una sua esperienza precedente. Cfr Th. Aquin., *Summa Theol.*, in vari luoghi, per es. III, q. 69, art. 5, *resp.*: "baptizati illuminantur a Christo circa cognitionem veritatis", e nelle opere esegetiche, per es. *Catena aurea, Exp. in Marcum*, Torino-Roma 1953, *cap. 8, l. 1*: "Theophylactus: Baptismus illuminatio dicitur"; *Super Ev. S. Matth. lectura*, Torino-Roma 1951, *cap. 25, l. 1*, sulle lampade della parabola: "secundum Hilarium possumus intelligere animas illuminatas lumine fidei, quod in Baptismo receperunt"; ecc.

²⁸ Cfr *Act* 7,51: "o uomini di dura cervice..., voi sempre avete contrastato (*Vulg.*: "resistitis") al Spirito Santo".

²⁹ Qui significa "causa di grave sentenza", come in molte prediche di Giordano da Pisa (v. *Corpus dell'OVI*).

³⁰ Cfr *Ef* 5,14 cit. nella n. 26. "Alluminare" vuol dire qui, visto il contesto, "ridare la vista": cfr D. Cavalca, *Vite dei Santi Padri*, Ed. critica a c. di C. Delcorno, Firenze, Ed. del Galluzzo, 2009 (Arch. romanzo, 15), parte I, *Ilarione*, cap. 26 [§ 18], p. 611: "Cristo... alluminò il cieco nato"; Id., *Esposizione del Simbolo* cit., I, capp. 6 e 21, vol. 1, pp. 35 e 167: "nel nome di Cristo i ciechi sono illuminati"; "Cristo... venne a illuminare lo cieco nato".